



## Seminario sull'apprendimento "non formale" degli adulti

### Programma:

9h30 - 10h00

Presentazione degli esiti del progetto MAPA: l'apprendimento "non formale" come opportunità per l'accesso alla formazione dei "pubblici deboli"

*IRES FVG, Marina De Tina e Marianna Toffanin*

10h00 - 10h30

L'apprendimento "non formale" nei laboratori teatrali: l'esperienza della Cooperativa sociale Cassiopea  
*COOPERATIVA SOCIALE CASSIOPEA, Barbara Della Polla*

10h30 - 11h30

Integrazione tra apprendimento formale e non formale nel disegno di legge regionale sulla formazione professionale

*CGIL FVG, Antonio Luongo*

11h30 - 12h30

Uno sguardo al "non formale" in Europa: politiche, esperienze, prospettive

*ECAP Svizzera, Furio Bednarz*

---

*Marina De Tina*, responsabile dell'Area Formazione Continua e Permanente presso l'IRES FVG - Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del FVG, presenta gli esiti del progetto comunitario "MAPA - Motiver les Adultes pour l'Apprentissage".

Il Progetto, finanziato nell'ambito del programma comunitario Socrates e coordinato dal Ministero dell'Educazione, Direzione Generale della Formazione Professionale del Portogallo, ha coinvolto l'IRES FVG unitamente al Cueep, Centro Universitario di Educazione Permanente dell'Università di Lille, la Fondazione per lo Sviluppo dell'Educazione Permanente di Ginevra, il Centro di accoglienza ed integrazione per gli immigrati in Danimarca e l'Ecap della Svizzera.

La maggior parte delle persone a bassa scolarità e qualifica risulta esclusa dai percorsi formativi e MAPA nasce con la finalità di valorizzare le misure che promuovono l'accesso alla formazione, individuando nell'apprendimento non formale un canale di accesso privilegiato. A partire dalla definizione riportata sul *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* di attività non formale, formale, informale, vi è educazione non formale quando l'organizzazione di un'attività sociale (produttiva, culturale, sportiva, associativa,...) si basa su un'intenzione educativa volta all'apprendimento di conoscenze o di competenze identificabili.

Le attività di tipo non formale presentano alcune caratteristiche principali e che vanno promosse come:

- la tendenza a facilitare la libera scelta da parte del partecipante all'attività: fattore che favorisce la responsabilità e quindi la motivazione;
- incoraggiare la frequenza in contesti diversi con luoghi polivalenti che permettono di sviluppare attività culturali, artistiche, di socializzazione, apprendimenti tecnici,...;
- stimolare la motivazione all'apprendimento attraverso delle relazioni con il formale in istituti che prevedano entrambe le forme, come nel caso dell'attività francese analizzata in cui i percorsi "obbligati" erano affiancati da attività creative;
- un personale docente che accanto all'obiettivo specifico dell'attività, si pone l'obiettivo di rendere l'apprendente progressivamente responsabile del proprio apprendimento;
- ciascun partecipante è considerato nella sua ricchezza e complessità, rispettando i suoi bisogni e desideri e la relazione si basa su una "pedagogia dei punti forti", volta a incoraggiare gli aspetti positivi e a responsabilizzare l'apprendente;
- l'esperienza collettiva offre l'opportunità per ciascun membro del gruppo di osservare e imparare dagli altri;

- le attività proposte devono essere concrete, facili da comprendere e prevedere una complessità progressiva, per offrire un contenuto adeguato e autentico e il luogo il più possibile accessibile per invogliare l'apprendente ad entrare;

- la consapevolezza del cambiamento e la capacità di esprimerlo rappresentano il cuore delle attività non formali: è necessario che la persona possa prendere atto e socializzare gli apprendimenti.

Per tale motivo le attività devono essere organizzate in modo tale da prevedere dei tempi e delle pratiche riflessive e saper rispondere a bisogni di natura diversa, come: il desiderio di cambiamento, di acquisizione di nuove competenze, la fuga da una situazione di dolore, di privazione, di non riconoscenza,...

Il progetto MAPA nasce come prosecuzione del progetto comunitario *Club S@voir+*, sviluppato in Portogallo, che identificava i luoghi di prossimità come luoghi ideali di incontro per persone che si avvicinano più facilmente a un contesto associativo, piuttosto che a luoghi che evocano il vissuto scolastico. L'IRES ha avuto delle difficoltà ad intercettare nel contesto del Friuli Venezia Giulia il target definito nel progetto; la ricerca di tipo qualitativo si è infatti articolata prendendo a riferimento determinati criteri di scelta per l'analisi delle associazioni e delle attività. Particolare attenzione è stata rivolta alle relazioni che si instaurano in un processo di apprendimento: la relazione apprendente-attività, operatore-attività e operatore-apprendente, oltre alle fasi del prima, del durante e del dopo di un processo di apprendimento. I percorsi integrati, ad esempio, realizzati dall'IRES in collaborazione con i Centri Territoriali Permanenti per le persone che non hanno avuto la possibilità di conseguire la licenza media, hanno dimostrato come gli utenti che accedono ai percorsi di formazione, se la relazione educativa è positiva, continuano a frequentare il luogo e si iscrivono ad ulteriori percorsi. Fondamentale in questa condizione è la relazione che si instaura con il docente.

Il progetto MAPA ci ha permesso di sviluppare una rete territoriale mantenendo come contesto prioritario quello di tipo associativo, ma si possono prevedere ulteriori sviluppi analizzando il luogo di lavoro e attuando delle politiche volte a promuovere finanziamenti integrati e la qualificazione degli operatori. In FVG l'offerta è varia e articolata, ma persiste ancora la difficoltà d'incontrare un target a bassa scolarità coinvolto in attività che hanno un'intenzionalità educativa e dove vi è una pianificazione del processo di apprendimento.

Un aspetto da sviluppare è la qualificazione degli operatori che spesso sono su base volontaria, hanno molta passione per il loro lavoro, ma non hanno le competenze necessarie per pianificare l'azione educativa, conoscere i meccanismi dell'apprendimento o valutare le competenze acquisite. L'attività deve inoltre prospettare un'utilità concreta per diffondere e valorizzare i risultati ottenuti e valutare gli apprendimenti realizzati. La validazione delle competenze acquisite diviene uno strumento di riconoscimento sociale, ad esempio per gli stranieri, per il reinserimento professionale, la cittadinanza attiva e per una maggiore fiducia in se stessi, così come favorire lo sviluppo dell'individuo per facilitare il suo inserimento sociale e l'acquisizione di competenze utili sul mercato del lavoro.

I criteri definiti nel progetto che richiedevano la presenza di un target a bassa scolarità, l'analisi di attività con intenzionalità educativa e la pianificazione del processo, sono stati riscontrati nelle attività proposte dalla Cooperativa sociale Cassiopea di Trieste e più specificatamente nelle attività del laboratorio teatrale e del laboratorio di sartoria.

---

*Barbara Della Polla*, vicepresidente e responsabile artistica della [Cooperativa sociale Cassiopea](#), illustra i corsi che sono stati realizzati dalla Cooperativa presentando un video in cui le allieve debuttano in uno spettacolo.

Nel contesto teatrale ci sono momenti dedicati alle prove e momenti dedicati all'improvvisazione, ma con una tecnica precisa. Mi sono trovata per caso nella situazione di realizzare un percorso formativo quando il Teatro Stabile di Trieste mi ha chiesto di mettere in scena uno spettacolo su un libro realizzato dal Centro di salute mentale di Trieste. Ho accettato, ma proponendo di lavorare con le stesse donne protagoniste del libro, ovvero delle attrici non professioniste. La cosa più naturale è stata quindi quella di attivare un corso di formazione sia per animatrici/attrici, sia per sarte costumiste. Il percorso era rivolto alle donne, ma non esclusivamente a donne a bassa scolarità, o provenienti dal Centro di Salute Mentale, era un gruppo misto composto da studentesse, casalinghe, persone di età diverse, da donne con vari saperi e volto a "tirare fuori quello che ognuno di noi ha dentro...". Una volta trovato un canale di finanziamento e la sede del Teatro Stabile ho portato le persone a scoprire il mondo professionale. Un

lavoro difficile fatto con 6 mesi di attività, 4-5 ore al giorno, in sala prove, sul palco, per alla fine realizzare uno spettacolo che è stato portato in giro per l'Italia.

Ciascun percorso ha coinvolto 16 corsiste e più di 15 docenti tra regista, sarta, addetto luci,... Tutto era strutturato come un corso di formazione anche se abbiamo cercato dei modi per ovviare a tutte le difficoltà e restrizioni burocratiche. Le donne erano italiane, straniere, alcune con problematiche forti, ma quasi tutte sono andate in scena e il contatto con i vari mondi ha creato lo spettacolo. L'altra parte di laboratorio ha progettato e costruito appositamente i costumi per lo spettacolo. Abbiamo lavorato molto sul corpo e sull'integrazione, a volte non tutte le persone che avevano scelto di venire ai laboratori avevano voglia di starci, ma alla fine ciascuno con i suoi tempi ha contribuito allo spettacolo.

---

*Marianna Toffanin*, dell'IRES FVG, presenta i prodotti del progetto MAPA e sintetizza le caratteristiche principali delle attività analizzate (per approfondimenti cfr. Guida e Quaderno).

I prodotti realizzati con il progetto MAPA sono la Guida - *Regards croisés sur l'Education Non Formelle - Analyses de Pratiques et Recommandations* e il Quaderno - *Eclairages sur le projet*. La Guida raccoglie le linee guida e le raccomandazioni proposte nell'ambito delle attività di educazione non formale; il Quaderno tematico illustra le associazioni e le attività analizzate.

Complessivamente, grazie al progetto, sono state mappate 15 attività con criteri di analisi che comprendevano il contesto istituzionale (dove?), i destinatari delle attività (a chi?), le attività (quali?), gli obiettivi (perché?), la durata (quanto?) e gli operatori (da chi?).

Si è potuto constatare che i contesti istituzionali che ospitano le varie attività sono molteplici come: gli enti privati, le ONG, le cooperative, le associazioni, gli enti pubblici, le scuole di formazione e istruzione che prevedono l'integrazione delle attività non formali con alcuni programmi. Ma qualunque sia il contesto, queste istituzioni collaborano con o dipendono da autorità ed istituzioni pubbliche come lo stato, il sindacato, le agenzie per l'impiego, i comuni.

I destinatari sono i più diversi: dalle persone con bassi livelli di scolarità e di qualifica o a rischio di emarginazione, a coloro che non accedono ai sistemi della formazione, alle persone in cerca di occupazione.

Le finalità principali sono la lotta all'esclusione, l'inserimento sociale, l'acquisizione di competenze utili all'apprendimento di un mestiere per un inserimento occupazionale, il rafforzamento delle competenze sociali e personali. Le attività che mirano a questi scopi possono essere le più svariate: gli atelier di pittura, di cucina, gli atelier di espressione, di cucito, i laboratori di educazione al movimento, di educazione alla sessualità, di reinserimento sociale, i laboratori autobiografici, teatrali,... tutte attività che permettono di acquisire una certa autonomia e una maggiore stima di sé.

Si è riscontrato che in tutti i paesi partecipanti al progetto MAPA i vincoli da sciogliere per consentire lo sviluppo delle attività non formali, anche se a livello diverso, sono gli stessi: un insufficiente aiuto finanziario, la mancanza di un coordinamento strutturale ed amministrativo, di consapevolezza da parte di responsabili ed operatori della dimensione educativa delle loro attività, la mancanza di una consapevolezza di tipo politico per inserire questi percorsi all'interno dei contesti istituzionali (es. percorsi integrati) e di un coordinamento in rete tra le strutture della formazione formale e del non formale a livello locale.

---

*Antonio Luongo*, referente CGIL FVG, mette a confronto il disegno di legge della nostra regione con altri contesti regionali che presentano degli articoli dedicati all'Educazione degli Adulti come la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana.

I punti che affronterò riguardano gli scenari rispetto all'educazione degli adulti, la situazione nel nostro paese e l'integrazione tra apprendimento formale e non formale.

Il disegno di legge del FVG *"Norme per l'accesso al sapere, il diritto allo studio, il nuovo ordinamento della formazione professionale e lo sviluppo del sistema formativo del Friuli Venezia Giulia"* riguarda non solo la formazione professionale, ma anche l'istruzione, anche se difficilmente si parla di integrazione tra apprendimento F/NF o di integrazione dei sistemi.

L'educazione degli adulti si può fare nei centri di formazione professionale, nei CTP, nelle scuole serali, ma quando le attività di EDA sono non formali? Le attività formali sono codificate con un piano di studi, con una finalità educativa, dei docenti, all'interno di istituti scolastici, ma l'educazione avviene anche "casualmente" nei contesti lavorativi, nei contesti associativi, nei comuni e il nostro paese deve assicurare il diritto alla formazione anche a chi non riesce a raggiungere i luoghi più tradizionalmente deputati a

questa finalità. Non siamo infatti in condizioni di creare una società più coesa, della conoscenza, finché non vi è una volontà anche da parte del governo che vada in questa direzione.

Per portare a conoscenza di tutta la popolazione le opportunità formative abbiamo una serie di strumenti che vanno dai sistemi d'istruzione, di educazione, alla formazione professionale. Per l'EDA vi è la necessità di costruire una rete di vari soggetti che stiano sul tema, per dare delle regole e per costruire un piano di attività formative rivolte agli adulti e poter intercettare tutta l'utenza.

Ci sono delle regioni che sono intervenute specificatamente sull'argomento: la Toscana, ad esempio, si è dotata di un unico punto di vista, di un assessore su tutta la materia e di una legge che governa il tutto in un piano che costruisce a partire dal livello comunale, con la finalità di definire i finanziamenti da erogare non solo per gli enti, ma anche per le associazioni con minori disponibilità economiche. La Legge 32 "*Testo unico della normativa della regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento e della formazione professionale*" permette al cittadino di avere un unico documento in materia di formazione, così come la Legge 12 in Emilia-Romagna "*Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere...*" o in Liguria la Legge 22 del 2001 "*Norme per la valorizzazione del tempo libero e dell'educazione permanente degli adulti*", nelle quali si fa esplicito riferimento all'educazione non formale.

In Friuli Venezia Giulia l'ultimo disegno di legge dice negli artt. 27-28, al capitolo Istruzione per gli adulti, che la regione riconosce il ruolo delle Università della Terza Età, delle Università Popolari, degli organismi culturali che curano l'educazione degli adulti. La regione sostiene questi enti e la programmazione dell'offerta spetta alle province che per la gestione si avvalgono dei CTP e possono coinvolgere le Università della Terza Età e gli altri enti.

A livello governativo anche i CTP fanno formazione formale e possono realizzare delle attività di tipo non formale, ma il problema è che non sono dotati di autonomia poiché aggregati ad un istituto con un dirigente scolastico che primariamente fa istruzione. La Finanziaria propone di dare autonomia amministrativa ai CTP creando dei centri provinciali per l'educazione degli adulti, operazione che passa attraverso le regioni per decidere dove collocarli. Il problema che si presenta è che la finalità data ai centri è soprattutto di fare istruzione per gli adulti.

Sarebbe pertanto utile avere un documento sull'EDA con una norma quadro che indichi gli obiettivi da perseguire, stabilisca le risorse e definisca cosa devono fare tutti gli attori coinvolti, per permettere di adeguare tutte le regioni ad uno stesso sistema, assicurando la partecipazione alle attività formative di tutti, azione necessaria per spingere le regioni che non si sono ancora attivate da questo punto di vista.

Nell'ambito del riconoscimento degli apprendimenti nella legge 18 del 2005 "*Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro*" al comma 4 art. 60 la regione promuove la realizzazione del sistema di riconoscimento delle competenze acquisite attraverso formazione formale e non formale. La Toscana, l'Emilia e la Liguria, con queste finalità, hanno istituito il libretto formativo del cittadino dove a richiesta si può inserire l'attestato. Il problema è il passaggio successivo, ovvero il riconoscimento di quanto si è appreso in altri contesti regionali, che dovrebbe essere inserito nelle legge nazionale e successivamente essere demandato alle regioni per realizzarlo.

Tutte le associazioni lavorano nell'ambito dell'EDA, ma vi è la necessità di regolare gli obiettivi, gli strumenti e le risorse poiché manca una regia a livello nazionale, così come una modalità per qualificare gli operatori.

---

*Furio Bednarz*, dell'ECAP Svizzera, presenta esperienze e prospettive sul non formale a livello europeo.

Che cosa succede a livello europeo? Come si pongono gli obiettivi politici?

Cercherò di fare una sintesi sui diversi modelli che prevalgono in Europa sul tema della valorizzazione dell'apprendimento non formale, sui punti forti e le criticità in un campo che risulta ancora incerto. Formale, Informale, Non formale, il problema di oggi è il voler catalogare i processi, ma è proprio il superamento della catalogazione dei processi che ci porta a ciò che si definisce come apprendimento lungo tutto l'arco della vita, grazie all'integrazione e non alla catalogazione (anche se la dimensione del catalogare serve a scopi istituzionali). Vediamo quindi i tre ambiti:

- formale: il focus è sul processo educativo e formativo e sui processi che pianificano le istituzioni;
- informale: il focus è sul processo di vita e di lavoro e comunque apprendo non perché lo voglio, ma è la mia esperienza ad essere fonte di apprendimento;
- non formale: così come in teatro avvengono dei processi di apprendimento e il prodotto finale è lo spettacolo, deve esserci un'intenzionalità educativa, la consapevolezza del processo che può essere

costruita nel tempo, con la presenza di figure che accompagnano la persona (nell'informale il soggetto può essere da solo).

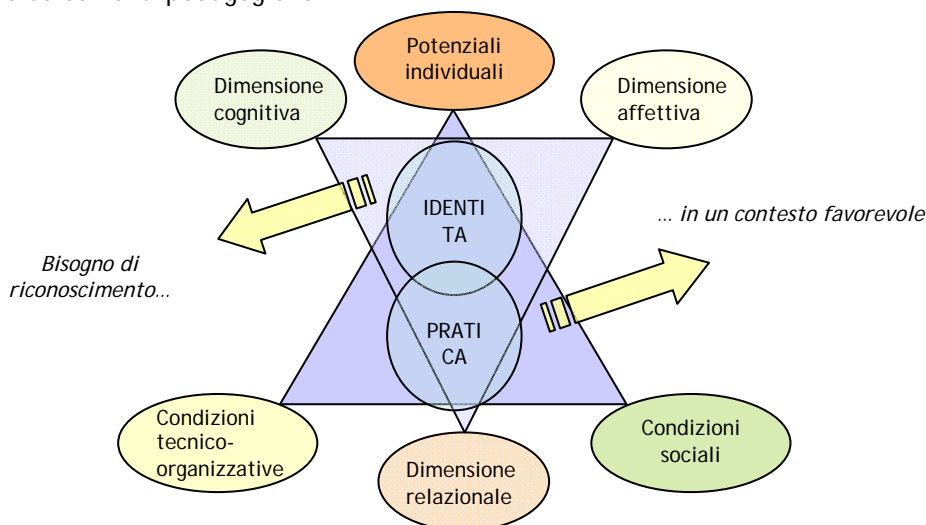
Nell'ambito però del riconoscimento e della certificazione non c'è convergenza di visioni: c'è chi dice che non si può certificare il conoscere e chi ritiene che vada valorizzato.

#### Dal formare all'apprendere:

Il sociologo Le Boterf definisce una persona competente come una persona che sa, che può e che vuole agire, anche se nel contesto lavorativo ad esempio il lavoratore dovrebbe agire come vuole l'impresa. L'acquisizione di competenza non è mai un percorso di sola formazione e i modi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita sono moltissimi.

Alla base dell'apprendimento ci sono diversi fattori: i potenziali individuali, gli stili di apprendimento diversi, gli assetti organizzativi (luoghi), i sistemi sociali e relazionali (es. teatro). Il riconoscimento diviene pertanto un riconoscimento sociale che crea identità nella persona.

Un'operazione definita bene dal pedagogista danese Knud Illeris con una visione dell'apprendimento che unisce diverse correnti pedagogiche.



(Knud Illeris, 2004 - 2007)

I due triangoli dell'apprendimento esplicitano come l'apprendimento avvenga in tre dimensioni: attraverso i potenziali individuali e le condizioni dell'apprendere che possono essere sociali e/o tecnico-organizzative e le dimensioni affettiva, cognitiva e relazionale. Le dimensioni hanno due connotati importantissimi: l'identità che ha bisogno di un riconoscimento e la pratica che avviene in un contesto favorevole (come ad es. quello lavorativo). Questa visione si ritrova anche nelle politiche europee.

Per tutti questi aspetti si sottolinea la centralità del riconoscimento e della validazione degli apprendimenti: per facilitare l'apprendere in tutti i luoghi e i momenti della vita e favorire l'integrazione di chi non ha appreso o non apprende nei contesti formali, attraverso percorsi di tipo non formale.

#### Le politiche europee:

In Europa ci sono due correnti: quella della certificazione degli apprendimenti e quella dell'occupabilità. Esiste ad esempio un sistema di strumenti comuni per i cittadini come Europass, i sistemi di crediti, strumenti che hanno l'obiettivo di favorire l'innalzamento del livello d'istruzione della popolazione.

L'*European Qualification Framework* è importantissimo proprio perché impone ai paesi membri di trovare un sistema che accomuni l'acquisizione e il riconoscimento delle competenze; sistema che ha improntato un approccio alla competenza basato sull'insieme di competenze, knowledge e skills (competenza, conoscenza, abilità). Tutti i sistemi infatti dovrebbero descrivere i risultati dell'apprendimento tenendo conto delle risorse che vengono mobilitate dal soggetto. Quando non guardo più al contenuto della formazione (con un esame che certifica) devo certificare il risultato dell'apprendimento, ovvero la competenza che sono in grado di mettere in campo: l'apprendimento è l'uso che faccio di un certo tipo di risorsa che mi permette di realizzare qualcosa.

I principi che stanno dietro a questa politica e che sono alla base delle politiche europee sono 3:

- l'accumulazione delle "unità" di apprendimento;
- la trasferibilità;
- la presa in considerazione di tutte le modalità di apprendimento.

Un altro aspetto importante dell'EQF è che ogni paese ha un riferimento comune. Gli obiettivi dell'Europa sono ambiziosi e se c'è il coinvolgimento degli attori che danno valore ai percorsi formativi prevale il dialogo sociale (tra mondo educativo, lavorativo, sindacato,...). Sebbene le differenze siano profonde tra i modelli educativi e formativi dei diversi paesi perché radicati da centinaia di anni di storia, emergono esigenze comuni: come la mobilità, le migrazioni, così come una forbice tra le competenze richieste dal sistema e le competenze disponibili della popolazione.

#### Valorizzazione dell'apprendimento non formale:

- Il riconoscimento di un apprendimento avviene quando la persona diventa consapevole di quello che ha appreso;

- la validazione avviene con un soggetto terzo che dice che la competenza raggiunta è sufficiente;

- la certificazione avviene con il rilascio di un titolo garantito da un'autorità.

Ciò che viene rilasciato va riconosciuto socialmente (poiché altrimenti il problema si ripropone) per permettere un riconoscimento che dall'individuale passa alla dimensione sociale.

I sistemi di valutazione dell'apprendimento NF pongono il focus sull'apprendente e il progetto Mapa ad esempio ha cercato di capire cosa implica questo focus, con una particolare attenzione verso le persone più fragili.

Alcuni esempi di modelli volti a valorizzare l'apprendimento NF:

- centrati sull'Assessment (sommativi): l'apprendimento è concepito come misurazione, sono sistemi interessanti, ma anche pericolosi come ad es. il modello anglosassone, approccio alla competenza prior learning (l'apprendimento precedente). Non valuto come la persona apprende, ma deve dimostrarmi quello che sa e le risorse sono investite su questo obiettivo, ma chi decide quali sono i risultati da dimostrare?

- Upgrading: centrati sul valore formativo, l'apprendimento riflessivo, il workplace learning, come il modello francese finalizzato al rilascio di titoli, con l'integrazione di momenti formativi a momenti di valutazione: lavoro sull'individuo per aiutarlo a crescere.

- HRD: Human Resources Development è centrato sulle politiche del lavoro, l'occupabilità.

- Lifelong learning: centrato sull'accesso a tutte le forme di apprendimento (volontariato e mercato).

La realtà è che al momento sono i primi tre modelli a svilupparsi e non c'è molta integrazione.

In sintesi, i punti forti riguardano la creazione di punti di interesse e di quadri legali più omogenei che si costruiscono con il confronto e il consenso sociale, ma la legge cala dall'alto (top/down); è importante infatti avere una legge che dica che tutti hanno diritto ad apprendere e che crei uno spazio per il formale e non formale, mentre la sperimentazione serve a far crescere le esperienze anche dal basso. La necessità di valorizzare l'apprendimento NF deriva dal bisogno di reintrodurre i processi di apprendimento nelle persone a debole qualificazione (seconda chance) e il NF può essere la porta d'accesso all'apprendimento.

Le criticità: la sensibilità degli stakeholders è modesta; ingegnerizzare i percorsi di apprendimento è complesso e c'è bisogno di sperimentare; il rischio dell'effetto Matthew, ovvero chi più ha, più avrà, chi ha già grazie alla formazione continua, ha già un'ottima educazione e continua con la formazione; la difficoltà nel raggiungere alcune tipologie di persone, se manca l'animazione e l'accompagnamento; la mancanza di un accesso democratico al sapere.